

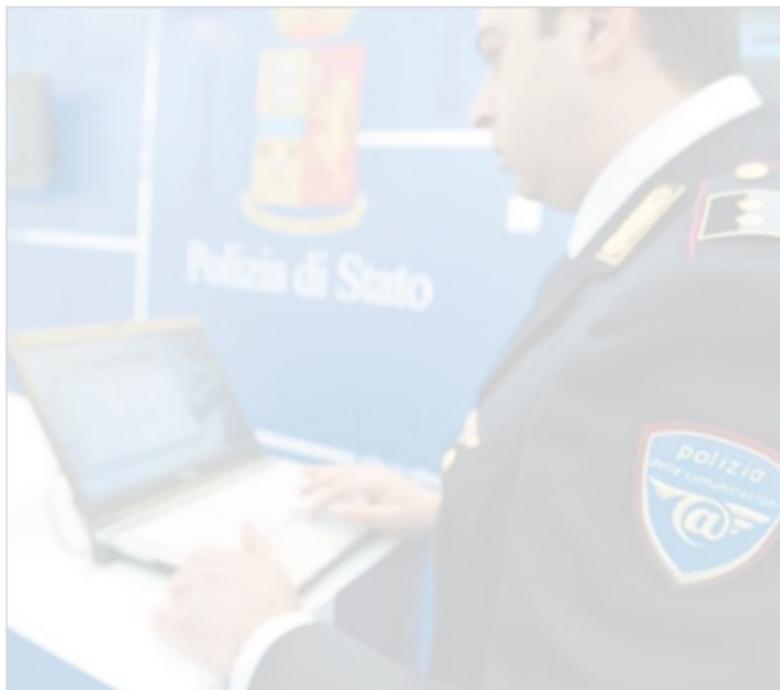
INTERNET VIOLENTO

IL PROVVEDIMENTO

Webstalker e cyberbullismo: la legge passa alla Camera

● Chiunque, anche se minorenne, potrà chiedere ai gestori dei siti internet la rimozione o l'oscuramento di contenuti che costituiscano oggetto di cyberbullismo: lo prevede la proposta di legge approvata ieri dall'Aula della Camera (con 242 sì, 73 no e 48 astenuti) che passa ora al Senato. Il testo offre la prima definizione normativa del bullismo e del cyberbullismo, e consente di richiedere la rimozione di contenuti oggetto di persecuzione online sia al minore sia al suo genitore. Il Garante per la Privacy verifica l'intervento del gestore del sito e, se questi non abbia adottato le misure entro 48 ore dalla richiesta, vi provvede direttamente. I gestori dei siti dovranno dotarsi di specifiche procedure per il recepimento e la gestione delle richieste di oscuramento, rimozione o blocco dei dati.

Lo stalking commesso per via informatica o telematica sarà punito con la reclusione da 1 a 6 anni, anche in casi di scambio di identità e invio di messaggi o la divulgazione di testi o di immagini o con la mediante diffusione di dati sensibili immagini o informazioni private, carpite con l'inganno o con minacce.



L'INTERVENTO

Difendersi dall'arma di distruzione di massa

di Cosimo SCARPELLO*

Sono agli occhi di tutti le due tragedie che hanno riempito le cronache recenti: quella di Tiziana, morta suicida per non aver retto all'umiliazione del pubblico ludibrio cui è stata esposta per un anno a causa di un video hard diffuso in rete a sua insaputa, e quella che si è consumata in una discoteca di Rimini, nella quale è rimasta coinvolta una minorenne, vittima di uno stupro collettivo mentre le sue amiche erano tutte intente a videoregistrare la scena della violenza.

Fino a qualche anno fa, la tendenza a filmare ogni genere di avvenimento (gente in difficoltà, mattanze di animali, pestaggi, risse, atti di bullismo) e a diffonderlo in rete pur di appagare la propria smania di protagonismo, anziché sdegnarsi e intervenire per sottrarre la vittima dalle grinfie del proprio aggressore come avrebbe suggerito l'istinto di tutti noi in un passato non molto remoto, era vista come una delle tante banalità che imperversavano su Facebook. Una goliardata. Niente di più.

Erano ancora in pochi, benché non mancessero i moniti a non sottovalutarne la portata a credere nel pericolo imminente di una vera e propria deriva antropologica. Per il resto, le prese di posizione verso uno strumento che i più continuavano a difendere, nonostante ne stigmatizzassero le contraddizioni, si limitavano a un generico j'accuse contro un non meglio precisato "cattivo utilizzo" del web.

Chi osava andare oltre e alzare il tiro, etichettando la rete sociale come "uno strumento che può generare violenza", veniva paragonato a quei predicatori oscurantisti americani che negli anni Sessanta lanciavano i loro anatemi contro i balli moderni. Rivelarsi dei buoni profeti, in circostanze come questa, ha un sapore più amaro dell'essere smentiti. Anche perché, lungi da facili tautologie e comode dietrologie, peraltro inflazionate nelle ultime ore, il tema è serio e forse è giunto il momento che lo si affronti, una volta per tutte, con la dovuta perentorietà, senza buonismi o mezzi termini.

Una piazza mediatica, capace di incidere così radicalmente sulla psiche della gente, di farne emergere gli istinti più ancestrali, le perversioni più recondite, di alimentare i desideri di protagonismo a tal punto da diventare un'arena in cui tutto sembra lecito, persino insultare, minacciare e istigare al suicidio in nome della libertà d'espressione; un luogo in cui a chiunque, finanche allo zotico nullafacente, è dato criticare e contestare con sconcertante disinvoltura le sentenze dei giudici o vilipendere le più alte cariche dello stato auspicandone la morte; una vetrina che consente al blogger di autodefinirsi giornalista, al frustrato di incitare al genocidio o alla moltitudine di mediocri che ci circonda di ergersi a poeti, scrittori, opinionisti o statisti altro non è - va detto - se non una zona franca in cui è arduo distinguere dove finisce la nostra libertà e dove inizia quella altrui. Un'arma di distruzione di massa nelle mani di chi quotidianamente dà prova di non saperla usare. In termini più brutali, una cloaca in cui si annida un virus letale che sta infettando, se già non lo ha fatto, il genere umano.

Forse, anzi sicuramente, il problema siamo noi che non sappiamo farne un buon uso, perseverando in questa nostra incapacità, ma sta di fatto che il problema c'è e continuerà a produrre effetti nefasti se non lo si risolve. E quando non si riesce a risolvere un problema, non resta altro da fare che intervenire sulla sua fonte, qualunque sia la natura o la misura degli interventi.

* avvocato, scrittore

Gli agenti di Ostuni e della "Postale" sono riusciti a rimuoverlo. Via alle indagini

In rete il video hard con l'ex: lei denuncia tutto alla polizia

● Dopo Napoli, la provincia di Brindisi. La "rete" non perdona. Solo l'intervento della Polizia ha impedito che il video potesse continuare a circolare in alcuni siti porno. È l'ennesima storia di intimità violata, dove il sentimento perde il suo più forte valore.

Ancora una volta la vittima è una donna: in questo caso una ragazza del nord brindisino. Su alcuni portali web, infatti, ci sarebbero delle immagini che la ritrarrebbero in atteggiamenti "intimi" con il suo ex fidanzato. A sua insaputa il video sarebbe iniziato a girare in più portali. Di qui il corto circuito della rete, con i fotogrammi, che invece di rimanere privati, sono stati messi nella gogna di un mondo virtuale che non fa sconti. Una violenza morale senza precedenti per la giovane, vittima di quella fiducia tradita, così come l'amore, ormai svanito per il suo coetaneo. Davanti a questa molestia subita, l'unico modo per argi-

nare l'ampiezza della diffusione delle immagini, era richiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria. E così è giunta la decisione di denunciare tutto al commissariato della Città bianca.

Gli agenti, coordinati dal dirigente capo Gianni Albano, anche con il supporto della polizia postale di Brindisi, sono riusciti ad impedire che il video continuasse ad essere presente nei vari portali e proseguisse la scalata nei motori di ricerca, dove l'aumento dei click sulle pagine, posizionano in maniera migliore il sito per accedere alle immagini. L'inchiesta è solo alle prime fasi: gli inquirenti stanno acquisendo tutti gli indizi utili per fare emergere le responsabilità, di chi in maniera volontaria ha messo su internet le immagini della coppia brindisina, ed in particolare della ragazza. Non è escluso che possa essere stato proprio il suo ex fidanzato ad inserire sul web il video. Tutti dettagli che sono al va-

glio degli uomini del commissario Gianni Albano, che ormai da giorni stanno effettuando dei controlli tecnici. Il lavoro immediato degli inquirenti, all'indomani della presentazione della denuncia, è stato quello di avviare le procedure per rimuovere il video dalla rete. Dopo la rimozione sono proseguiti tutti gli altri riscontri necessari per individuare gli eventuali capi d'accusa nei confronti delle persone che potrebbero essere coinvolte nella vicenda, ed in particolare chi si è reso responsabile dell'inserimento in rete delle immagini. Al momento, gli indagati rischierebbero una denuncia a piede libero.

Non è escluso, però, che la procura di Brindisi, chiuso il fascicolo d'indagine, possa ritenere più gravi le accuse e quindi successivamente prevedere provvedimenti di autorità giudiziarie più pesanti. Il caso su cui indagano gli agenti del commissariato di Ostuni è solo l'ultimo di una serie di tristi vi-

Inchiesta

1 La vittima è ancora una donna: in questo caso una ragazza del nord brindisino

2 Si stanno acquisendo gli indizi utili per fare emergere le responsabilità

3 Si cerca di risalire alle responsabilità dell'inserimento in rete delle immagini

ce, che negli ultimi giorni hanno riempito le cronache nazionali: dal caso di Tiziana Cantone a Napoli, su cui si indaga anche per induzione al suicidio, alla 17enne di Rimini, filmata da alcune amiche con le immagini condivise sui social network. Vicende su cui la magistratura è impegnata nella ricerca dei colpevoli. Al momento resta quel senso di impotenza che ha segnato anche la vita, in un caso, di ragazze in apparenza forti, divenute improvvisamente fragili davanti alla sfrontatezza umana, dove il senso del pudore non esiste.

Realtà che si trasforma prima in un gioco, e poi degenera più delle volte in un profondo turbamento anche psicologico. I tre episodi sono accumulati da un'intimità violata, che non conosce limiti territoriali: dalla movida romagnola, alle quotidiane vite di ragazze di ragazze del Sud, più delle volte tradite da chi si finge amico o a lei interessato.

Stavolta non si è perso tempo: un giovane investigatore intuisce la gravità del racconto e "congela" il web

La rapidità del commissario evita il "contagio"

● Una procedura d'urgenza per chiedere la rimozione delle immagini: la prima fase dell'inchiesta portata avanti dagli uomini del commissario Gianni Albano, giovane funzionario di polizia da poco meno di un anno a Ostuni, ha avuto come aspetto fondamentale tutti gli adempimenti necessari per far eliminare dai portali il video incriminato in tempi rapidi. Un lavoro congiunto partito dalla Città bianca che si è servito del contributo della polizia postale di Brindisi e che ha potuto attuare, con i termini di legge, la norma sul cyberbullismo approvata ieri alla

Camera.

È stato questo il primo atto dopo la denuncia della giovane del nord brindisino, che mai avrebbe dato il suo consenso per postare quelle immagini "intime" sul web. Sinergia tra gli inquirenti che ha portato ad un'apposita richiesta da parte dell'autorità giudiziaria al proprietario della piattaforma informatica su cui è stato postato il video. Un contenuto abbastanza esplicito da parte degli inquirenti: rimozione immediata delle immagini che violano la privacy, e che sono lesive della dignità delle



persone coinvolte. Fin qui gli adempimenti per interrompere la diffusione dei fotogrammi. Ma l'inchiesta punta soprattutto a rintracciare i responsabili che hanno postato sui vari siti quelle scene di vita privata, messe in rete. Ed in questo contesto entrano in ballo i "file" di log documenti che risiedono sui server e nei

quali, ad ogni collegamento, vengono scritte informazioni relative alla visita dell'utente (Ip address, data, ora, pagina richiesta, se la pagina è stata correttamente inviata e le sue dimensioni). Quasi una carta d'identità, contenente tutte le informazioni necessarie ad individuare la postazione telematica da dove le immagini incriminate sono state inviate sul web. Questa fase dell'attività d'indagine è fondamentale per scoprire l'autore del reato. Ed è su questo versante che si sta caratterizzando negli ultimi giorni l'inchiesta portata avanti dal commissariato di Ostuni

Il commissariato di polizia di Ostuni. A sinistra: il commissario Gianni Albano, da poco meno di un anno alla guida degli agenti della Città bianca



e dalla polizia postale. Un lavoro da parte dei detective partito dalla denuncia della giovane brindisina, la cui intimità è stata violata a sua insaputa. Sulla volontà mancata e turbata e sui i dati sensibili, dopo il

caso della 31enne di Napoli Tiziana Cantone, è intervenuto anche il Garante della Privacy Antonello Soro. «La loro diffusione deve avvenire solo con il consenso esplicito dell'interessato».